

Marcella Ciarnelli

ROMA Una foto drammatica, un titolo a caratteri di scatola, qualche riga di sommario. La Lega va all'attacco del presidente della Repubblica usando le colonne della Padania. Per lanciare a Ciampi l'accusa, peraltro infondata, di non aver ancora controfirmato la legge sull'immigrazione il cui testo, precisa il Quirinale, non è stato ancora inoltrato, il giornale diretto da Umberto Bossi non ritiene di dover usare neanche qualche riga. Solo un «Continuano ad arrivare» colmo di disprezzo incastrato sulla foto di una carretta del mare. E poi un «E Ciampi non firma» in cui c'è il giudizio negativo sulle presunte mancanze del Capo dello Stato. A seguire la spiega: «La marea dei clandestini non si ferma. Che cosa aspetta il Quirinale a promulgare la legge Bossi-Fini approvata dal Parlamento? Nelle mani di Gheddafi una delle centrali attualmente più attive del commercio di uomini. Connessioni con il terrorismo?». Ed a chiudere il pensiero di Bossi che ritiene «occorra chiedere con un'azione internazionale i danni alla Libia e agli altri Paesi che favoriscono le partenze e i flussi».

«La Padania» non si ferma qui. In prima pagina, ma sull'argomento anche in due interne, il giornale attacca anche il parere del Consiglio di Stato sulle Fondazioni bancarie titolando «Golpe del Consiglio di Stato e di chi lo protegge dall'alto», cioè sempre il presidente della Repubblica questa volta chiamato in causa anche perché nella ricostruzione degli interventi compiuti in passato dalle Fondazioni ci sono quelli di Giuliano Amato ma anche dell'allora ministro del Tesoro, Carlo Azeglio

Giorgetti, presidente della commissione Bilancio alla Camera: Amato e Ciampi hanno emarginato gli Enti locali

Una foto e titoli sprezzanti per sottolineare il giudizio negativo su presunte mancanze e responsabilità del capo dello Stato



Intanto continuano i segnali di burrasca all'interno della maggioranza Alemanno chiede gli stati generali della coalizione di governo

Contro Ciampi l'affondo di Bossi

«La Padania»: non firma la legge sull'immigrazione. La bocciatura del Consiglio di Stato sulle Fondazioni bancarie? Un golpe

Ciampi. L'offensiva è affidata al presidente della Commissione Bilancio della Camera e segretario della Lega Lombarda, Giancarlo Giorgetti che sottolinea come gli esponenti del governo di centrosinistra hanno affermato «la natura privatistica, cercando di sottrarre alla legislazione politica, fatta dal Parlamen-

to, il funzionamento delle casseforti bancarie» facendo passare «in minoranza le espressioni democratiche degli enti locali».

Nel Consiglio di Stato, secondo Giorgetti «siedono quei personaggi che sono rimasti impermeabili al vento del rinnovamento. Siamo o no in un siste-

ma democratico? Le leggi non possono farle gli organi tecnici e consultivi ma il popolo, attraverso il Parlamento. Sarà lì che ci conteremo e vedremo quali saranno i parlamentari che difendono le élites che vogliono spartirsi le Fondazioni». Giorgetti si augura il sostegno dell'intero Polo, aggiungendo però che «an-

che all'interno della coalizione di governo potrebbe esserci qualcuno, legato al vecchio mondo, che potrebbe puntare i piedi e ostacolare la rivoluzione democratica». Ed infatti il capogruppo dell'Udc alla Camera, Luca Volontè, definisce la sentenza che ha eliminato la soglia del 66 per cento a favore di Comu-

ni, Province e Regioni come una decisione che «ha rimesso le cose al loro posto. Purtroppo per la Lega le sue ragioni non hanno trovato ascolto se non nei circoli ristretti di qualche officina o di qualche bar. Fortunatamente il Paese è tutta un'altra cosa».

Ancora una volta segnali di burra-

sca nella maggioranza. Evidenti anche nell'intervento fatto dal ministro Gianni Alemanno al convegno della Destra sociale in cui ha invitato a «provocare da destra gli stati generali della coalizione di governo, per registrare programmi e compatibilità dei modelli, per realizzare davvero la transizione». Oggi l'elettorato, afferma il ministro, «vuole vedere cosa sappiamo fare in termini strutturali» ed è vero che «la luna di miele tra l'elettorato del centro-destra e il suo governo è finita». Alemanno conferma che esista per l'esecutivo, «qualche nube e difficoltà». «Ma se siamo noi ad essere propositivi e a dettare l'agenda, si può spingere avanti il governo e trasformarlo in quel governo storico e di cambiamento che noi vogliamo». Una conferma della situazione viene anche dal ministro Rocco Buttiglione: «Stati generali? Non so se possono servire, certo è che questo governo ha bisogno di un rimessaggio, come le barche».

L'attacco leghista



I titoli comparsi ieri sulla prima pagina della Padania: un duplice attacco al capo dello Stato sui temi dell'immigrazione e delle Fondazioni bancarie

Il Colle replica: qui il testo non c'è

Forse la ragione del ritardo è un dubbio di costituzionalità

Segue dalla prima

Un titolo su due righe. Prima riga: «Continuano ad arrivare». Seconda riga: «E Ciampi non firma». La didascalia recita: «La marea di clandestini non si ferma. Che cosa aspetta il Quirinale a promulgare la legge Bossi-Fini approvata dal Parlamento?».

Già, che cosa aspetta Ciampi? Nel pomeriggio è arrivata - sotto forma di nota ufficiosa affidata all'agenzia Ansa - la replica, alquanto grottesca. Sì, è vero, che Ciampi non l'ha firmata quella legge. Però... il testo del provvedimento non è mai arrivato al Quirinale. Questo è quel che «si apprende»: formula di rito che viene utilizzata quando non si vuol fare tralignare la polemica in incidente istituzionale. La nota aggiunge anche un particolare: il termine della promulgazione, di un mese, scadrà l'11 agosto prossimo. Che cosa sia accaduto non è molto chiaro. Perché la «Padania» spara a palle incatenate contro il Colle senza che vi sia, apparentemente, materia del contendere? La legge, approvata l'11 luglio scorso, non è arrivata al Quirinale, ed esisterebbero - si fa genericamente notare - alcuni non meglio precisati problemi di «ricordo» con la precedente legislazione sul tema dell'immigrazione. Cioè, in altre parole, nel testo licenziato dal Parlamento, approvato con un colpo di maggioranza, alcune norme sarebbero in contraddizione con quelle precedenti, tuttora rimaste in vita, della Turco-Napolitano. Solo questioni tecniche? C'è chi rileva, del resto, come dal momento dell'approvazione di un provvedimento da parte delle Camere a quello della comunicazione al Quirinale del testo risistemato dopo l'approvazione degli emendamenti, passi talvolta un certo lasso di tempo, in cui gli uffici del Quirinale e del Parlamento valutano in via informale obiezioni di natura più o meno tecnica. Siamo ancora in questa fase? Quali modifiche si rendono necessarie? Perché alla Lega sono saltati i nervi?

Non è, certo, la prima volta che Bossi e i suoi attaccano Ciampi. Ma stavolta si è proprio all'indomani dell'ordine di scuderia, attribuito a Berlusconi, di evitare occasioni polemiche con il Colle. E alla vigilia - vigilia politica perché i tempi si trascineranno prevedibilmente fin verso novembre - dell'appuntamento cruciale su cui si giocheranno, al giro di boa di metà settembre, i rapporti Quirinale - governo: cioè l'esame da parte di Ciampi della legge sul conflitto di interessi.

Sia, allora, un atto di disobbedienza, o un gioco delle parti, il «forcing» della Lega evidentemente vuole esercitare anche in vista di questa scadenza pressioni politicamente brutali. E così sullo stesso numero della «Padania» si tenta di scaricare sul Colle i dissidi esistenti all'interno della maggioranza su un'altra legge, quella sulle fondazioni bancarie. Il consiglio di Stato ha bocciato la legge voluta dal ministro Tremonti? La stessa prima pagina della Padania titolava: «Golpe del

Consiglio di Stato e di chi lo protegge dall'alto». Il leghista Giancarlo Giorgetti, per far capire chi potrebbe essere quell'«alto» correo di «golpe», cita proprio Ciampi che, da ministro del Tesoro cercò di «sottrarre alla legislazione politica il funzionamento delle casseforti bancarie».

Un altro che non ci va leggero, è il presidente «emerito», Francesco Cossiga. Che appena uscito da una delle ville sarda di Berlusconi, ne tesse le lodi. E copre di contumelie, invece, il ministro Alemanno che ha appena detto di riconoscersi nelle posizioni di Ciampi. «La meraviglia» di Cossiga «deriva dal fatto che, essendo stata per lungo tempo An all'opposizione non sapevo - dice - che avesse avuto parte nel crollo della lira che portò alla svalutazione del 15 per cento e all'uscita dallo Sme. Operazione che costituisce l'unico miracolo compiuto da Ciampi», da governatore di Bankitalia

Vincenzo Vasile



Cossiga da Berlusconi, cena sarda senza regalo

Terrazza sul mare, cena squisita, toni amichevoli, discorsi seri e amenità, barzellette e canzoni, ovviamente interpretate dal presidente del consiglio.

Dev'essere stato un bellissimo compleanno quello trascorso da Francesco Cossiga a villa Certosa, in quel di Porto Rotondo. L'ex capo dello stato, come si dice, non si è fatto parlare dietro. Si è presentato nella villa sarda numero uno del capo del governo con doni copiosi e rigorosamente sardi, pani, formaggi e «fil è ferru», ha parlato benissimo della mamma del premier, si è detto incantato dalle virtù canore del medesimo premier. Anche il presidente

del consiglio non è stato da meno. Ha fatto preparare una cenetta coi fiocchi, con le prelibatezze che piacciono a Cossiga e probabilmente gli ha fatto il regalo più grande: ha promesso che non farà Buttiglione ministro degli esteri.

Non si sa, ma per i maligni è probabile, se si sia ricamato sopra le recenti iniziative del presidente Ciampi.

È probabile che questo doppio regalo abbia sostituito quello vero, che non c'era. «È in composizione», si è scusato affabilmente il premier con l'illustre ospite.

È stato l'unico neo di una serata altrimenti perfetta, ma visti i tempi

grami che corrono, e con Tremonti alle costole (oltretutto presente a tavola) il premier non poteva francamente fare di più. Ha dovuto usare la stessa tecnica adottata per le Grandi riforme (Farnesina e dintorni) e le Grandi Opere.

Vengono annunciate, ma nessuno le vede. Alcuni sostengono che è meglio così, perché i danni sarebbero irreparabili. Non è chiaro se Cossiga la pensi alla stessa maniera. Magari lui il regalino l'avrebbe voluto il giorno del compleanno. L'ha presa con grande ironia e arguzia, doti che non gli fanno difetto, e ha ricambiato le cortesie per gli ospiti con due perle di malizia.

Ha detto che ha trovato «il premier sereno, ma non incosciente» (ossia, pare di capire, sorprendentemente consapevole delle difficoltà in cui si dibatte) e ha nello stesso tempo tessuto gli elogi del buon senso «piccolo borghese» della signora Rosi Bossi Berlusconi, vale a dire la mamma dell'attuale presidente del consiglio. Tra loro, ha spiegato Cossiga, «c'è un rapporto talmente intenso che non mi meraviglierebbe se ancor oggi, in qualche circostanza, lei gli dovesse mollare un paio di schiaffoni».

Ecco, meno male che alla fine il premier si è messo a cantare.

b.mi.

cultura di governo

ISTITUZIONI LA SETTIMANA DELLA CORTESIA

Bruno Misserendino

«La marea dei clandestini non si ferma: cosa aspetta il Quirinale a promulgare la legge Bossi-Fini approvata dal parlamento?».

La Padania, direttore Umberto Bossi, 28 luglio. Non è la prima volta che un uomo politico o un partito entrano in rotta di collisione col capo dello stato. Succede, per tanti motivi, anche giusti. Invece non accade quasi mai, per ovvi motivi, quel che sta accadendo o inizia ad accadere in queste settimane: che sia un partito di governo o addirittura un intero governo a prendere di petto un capo dello stato solo perché non segue con zelo notarile le indicazioni dell'esecutivo.

L'aspetto preoccupante è che la circostanza non sorprende nessuno. Un po' perché il centrodestra italiano è già largamente in testa nell'apposito campionario della maleducazione istituzionale, speciale competenza in cui il Polo ha accumulato punti pesanti al tempo della presidenza Scalfaro. Un po' perché il ruolo di centravanti nell'offensiva, come al solito, se l'è preso Bossi, che quanto a sensibilità si comporta con le istituzioni come con gli albanesi. Il problema è che adesso, a differenza del primo governo del Polo, Bossi è anche ministro, oltretutto per le riforme istituzionali, e qualche volta va all'estero.

Nei giorni scorsi c'erano state avvisaglie. Bossi parlava del presidente Ciampi come del commercialista di fiducia: un simpatico vecchietto, con cui bisogna discutere, purché, certo, non esageri. Il presidente del consiglio, campione internazionale di gaffe istituzionali, ha fatto il resto, facendo capire che quando il centravanti fa gol il merito è di tutta la squadra. Lui, che è il mister, prima si è autocandidato al Quirinale, poi ha dato del tu al capo dello stato, davanti agli ambasciatori. Tanto per far capire chi comanda, ha spiegato che non raccoglierà gli inviti di Ciampi: terrà l'interim della Farnesina perché non riesce a mettere d'accordo la sua maggioranza. Il Quirinale (non ancora riformato), si adegui.

Se si aggiunge che al dibattito sull'informazione, dopo il messaggio alle Camere del capo dello stato, la maggioranza ha schierato in aula pochi peones, si capisce che cultura istituzionale alberga a destra. L'aspetto inquietante è sempre lo stesso. Pochi si meravigliano. Persino la sortita della Padania, l'unico giornale che ha il coraggio di scrivere quel che pensa Bossi al naturale, viene presa per un normale messaggio politico al capo dello stato: ossia, firma subito la legge sull'immigrazione, perché se no quelli (gli immigrati clandestini) continuano ad arrivare a frotte. E' un richiamo all'ordine, ignorato dall'informazione televisiva pubblica e privata, che sarebbe sgradevole, come tutti i richiami, anche per una badante non regolarizzata. I dettagli che circondano il messaggio, sono degni di un paese sudamericano. Si richiama il Quirinale, ma intanto, la legge Bossi-Fini non è nemmeno riuscita a varcare la soglia di palazzo Chigi, non si sa se per inerzia di Roma ladrona o perché qualcosa non va.

E nel frattempo, con l'opinione pubblica, ci si comporta così: si esaltano gli effetti di una legge che ancora non c'è quando vengono rispediti a casa i clandestini, ci si lamenta che la legge ancora non c'è quando ci si accorge che i clandestini, indifferenti all'avvento di Bossi al governo, continuano a sbarcare sulle coste italiane. La tecnica di vendita è insuperabile: è il prodotto scadente. E qualcuno se ne sta accorgendo.